

Mircea Eliade
SPEZZARE IL TETTO
DELLA CASA
La creatività e i suoi simboli

Introduzione e traduzione
a cura di
Roberto Scagno

1998

Jaca Book

MILANO

GAYOMART, ADAMO E LA MANDRAGOLA

1. Un gran numero di miti e di leggende spiegano la Creazione a cominciare da un Essere primordiale che viene immolato: un Gigante antropomorfo (Ymir, P'an-Ku, Purusha) o una divinità materna e androgina (Tiamat) o una Fanciulla mitica (Hainuwele). Questa creazione per immolazione si applica a tutti i livelli dell'esistenza: può trattarsi della creazione del Cosmo o dell'umanità o solo di una certa razza umana o di certe specie vegetali. I diversi livelli cosmici, le razze umane o le diverse classi sociali, le piante alimentari nascono da un Essere primordiale sacrificato e smembrato¹. L'idea fondamentale è che la Vita può nascere solo da un'altra vita che viene sacrificata; la morte violenta è creatrice nel senso che la vita sacrificata si manifesta sotto una forma più smagliante a un altro livello d'esistenza. Il sacrificio opera un gigantesco *transfert*: la vita concentrata in una persona la oltrepassa e si manifesta su scala cosmica o collettiva. Un solo essere si trasforma in Cosmo o rinasce, moltiplicato, nelle specie vegetali o nelle diverse razze umane. Una « totalità » vivente scoppia in frantumi e si disperde in una moltitudine di forme animate. In altri termini, si ritrova qui il ben noto schema cosmogonico della « totalità » primordiale spezzata e frantumata attraverso l'atto della Creazione².

¹ Si vedano le indicazioni bibliografiche in M. Eliade, *Mythes, rêves et mystères*, Paris 1957, pp. 244-245 (trad. it. *cit.*, pp. 219-220); cfr. soprattutto A. W. Macdonald, *À propos de Prajâ-pati*, in « Journal Asiatique », t. ccxl, 1952, pp. 323-338, e Gudmund Hatt, *The Corn Mother in America and Indonesia*, in « Anthropos », xlvi, 1951, pp. 853-914.

² Su questo motivo, vedasi M. Eliade, *La Nostalgie des Origines*, Paris 1971, pp. 307 ss. (trad. it. *cit.*, pp. 191 ss.).

Spezzare il tetto della casa

2. Il tema mitico della creazione per mezzo di un sacrificio sanguinoso può subire innumerevoli amplificazioni e reintegrazioni, tanto a livello dell'immaginazione quanto a quello dell'esegesi teologica. In alcuni lavori giovanili, abbiamo esaminato un certo numero di miti, credenze e leggende, che mettono in luce la solidarietà mistica fra uomini e piante³. Non intendiamo riprendere in mano in questa sede l'intera documentazione; basti ricordare, ad esempio, il tema assai diffuso dell'origine degli uomini a partire da un vegetale, oppure un motivo ben noto dei racconti popolari, la trasformazione dell'eroe assassinato in pianta, trasformazione d'altronde provvisoria poiché l'eroe finisce con il ritrovare la sua forma umana: egli assume il modo d'essere vegetale come un mascheramento passeggero per sfuggire ai suoi persecutori; insomma, la vita vegetale è immaginata come una matrice materna alla quale l'eroe fa ritorno nei momenti critici.

Nelle pagine che seguono, limiteremo la nostra analisi al tema della nascita di un uomo-vegetale a partire dal seme che un Essere suppliziato lascia cadere per terra. È probabile che il prototipo di questo tema mitico debba essere cercato nella ierogamia di un dio celeste con la Terra Madre; così l'androgino Agditis nasce da una roccia denominata *Magna Mater* aspersa dal seme di Zeus.

3. Ciò che fa crescere l'interesse drammatico del nostro tema è che, nella maggior parte delle versioni, gli uomini-piante nascono dal seme di un Essere innocente impiccato o sacrificato. Solo leggermente folclorizzato, questo tema mitico è attestato in India: la *Vinaya* dei Mûlasarvâstivâdin racconta come lo *rsbi* Gautama, fratello del re di Potala, fu impalato perché nella sua capanna era stata trovata l'arma di un assassino⁴. Un altro *rsbi*, al quale un miracolo aveva rivelato l'innocenza di Gautama, fece in modo che un vento violento si sollevasse e che una grande pioggia cominciasse a cadere. L'impalato riprese forza. « Dal suo corpo caddero due gocce di sperma, mescolato a sangue. Qualche tempo dopo, queste gocce diventarono delle uova che il calore del sole fece schiudere e dalle quali uscirono due bambini che andarono in una vicina piantagione di canna da zucchero. Poiché il sole riscaldava sempre di più, il corpo di Gautama si seccò, ed egli morì »⁵. J. Przulski ricorda un episodio del Mahâbhârata, dove è raccontato

³ *Mâtrâguna* e *Legenda mâtrâguneci*, nel giornale « Cuvântul », novembre 1932; *Ierburile de sub Cruce*, in « Revista Fundațiilor Regale », VI, 1939, pp. 353-369; *La Mandragore et les mythes de la naissance miraculeuse*, in « Zalmoxis », III, 1940-1942, pp. 3-48.

⁴ W. W. Rockhill, *The Life of the Buddha*, London 1884, p. 10, che riassume *The Dulva*, vol. III; J. Przulski, *Les Empalés*, in « Mélanges chinois et bouddhiques », III, 1936, pp. 1-51, specialmente pp. 16 ss.

⁵ Przulski, p. 18. Quando un eroe è impiccato, scoppia la tempesta; cfr. Rohde, *Psyche* (trad. fr.) p. 480 n.i. Un uragano si solleva mentre l'eroe Badardz agonizza (G. Dumézil, *Légendes sur les Nartes*, Paris 1930, pp. 50 ss.).

Gayômart, Adamo e la mandragola

come « il seme di Baharadvâja, depresso in un vaso, fruttificò e diede origine a Drona ». Il testo aggiunge: « D'altra parte, da Gautama, figlio di Çaradvat, nacquero dei gemelli, Krpî e Krpa, da un cespuglio di canne »⁶. Il Mahâbhârata (IX, 44, v. 2452 ss.) conosce un'altra leggenda riguardante la nascita miracolosa: il seme di Maheçvara cadde su della brace che non poté consumarlo e lo rigettò nel Gange. Quest'ultimo, a sua volta « incapace di conservarlo, lo portò sull'Himavat dove cadde in un cespuglio di canne e diede origine a Kârttikeya »⁷.

4. Ma questo mito e le versioni folcloriche che da lui dipendono hanno conosciuto uno sviluppo prodigioso in Iran, nell'antica Grecia e in Europa occidentale. Nella sua *Bibliothèque orientale*, Barthélemy d'Herbelot (1625-1695) racconta che Adamo, dopo essere stato escluso dal Paradiso e costretto da Dio a vivere separato da Eva, fece un sogno in cui gli sembrava di abbracciare la sua compagna lontana. « Questa immagine amorosa causò in lui gli stessi effetti di quelli che avrebbe potuto produrre il vero possesso; di modo che essendo caduto a terra il seme fecondo di questo primo padre degli uomini, da esso si formò una pianta che prese figura umana e diventò infine il Caiumarath di cui parliamo »⁸.

Il romanzo *Gajômart-nâmeb*, da cui d'Herbelot ha tratto la notizia sul Caiumarath (= Gayômart), presenta una versione ingarbugliata di una leggenda assai antica. Secondo Tabarî, infatti, « la maggior parte degli studiosi persiani sono dell'avviso che Gajômart fosse Adamo »⁹. In effetti, Gayômart, il primo uomo della tradizione iranica, è stato presto assimilato ad Adamo. E il mito di Gayômart conferma l'episodio di una pianta nata dal seme di questo « primo padre degli uomini », pianta che in seguito si trasforma in una coppia umana. Gli storici persiani hanno conservato questa leggenda. Dal ricco repertorio dei testi raccolti e tradotti da Christensen, citiamo un solo esempio: negli *Annali* di Hamza el-Ishfahânî è detto che Gayômart « rimase nel mondo per trent'anni; e, quando morì, una goccia di sperma uscì dai suoi fianchi e penetrò nella terra, e abitò nel seno della terra per quarant'anni. In seguito ne uscirono fuori due piante somiglianti a dei *rivâs*, le quali poi subirono il mutamento dal genere delle piante a quello umano, l'una

⁶ Mahabharata, I, 63, v. 2456 ss.; Przyluski, p. 18. Foucaux traduce « in un mazzo di canne ». Il testo utilizza ora il locativo, ora l'ablativo, e ciò prova la confusione delle tradizioni.

⁷ Przyluski, p. 19; Eliade, *La Mandragore*, pp. 30 ss.

⁸ Barthélemy d'Herbelot, *Bibliothèque orientale*, La Haye 1777, t. I, p. 480, articolo « Caiumarath ».

⁹ Tabarî, *Annales*, citato da A. Christensen, *Le premier homme et le premier roi dans l'histoire légendaire des Iraniens*, I, Uppsala 1918, p. 67.

Spezzare il tetto della casa

come maschio, l'altra come femmina; e inoltre, uscendo fuori, avevano la medesima taglia e la medesima forma. I loro nomi erano Masjay e Masjānay »¹⁰.

Il mito di Gayōmart e della prima coppia umana non è menzionato nell'Avesta attuale, ma sappiamo che era attestato nell'Avesta sassanide. La versione più antica che ci è stata trasmessa si incontra nel *Bundabišn*, xv, 1-24. « Gajōmard, morendo, fece cadere il suo sperma... E in quarant'anni, sotto la forma di una pianta di *rivās*, con un solo stelo e quindici foglie corrispondenti a [alla loro età di] quindici anni, Masjay e Masjānay uscirono dalla terra, ma in modo tale che le loro braccia si trovavano dietro alle spalle ed essi erano uniti per la crescita ed avevano lo stesso aspetto... Poi tutti e due furono mutati dalla forma di pianta a quella umana »¹¹. Un altro testo *pablevi* racconta come Gayōmart « morendo, lasciò colare a terra il suo seme, allo stesso modo in cui ora tutti gli uomini, morendo, lasciano cadere il loro seme... Il seme penetrò nella terra e, allo scadere di quarant'anni, nacquero Masjay e Masjānay »¹².

5. L'analisi comparativa di questo mito antropogonico va al di là del nostro argomento. Basti qui rilevare la novità del significato e la ricchezza potenziale della versione iranica. Infatti, nel mito di Gayōmart al *semen virile* sono applicabili tutte le equivalenze più o meno chiaramente attestate nelle tradizioni indo-iraniche, e in particolare luce, gloria, spirito, santità¹³. Non è privo di interesse per la comprensione della spiritualità iranica che l'analogo (o la « forma prototipica ») dell'uomo primordiale non sia l'animale, ma la pianta. Lo sperma è il veicolo dello spirito ed è dunque in un certo senso di natura divina. Fecondando la Terra Madre, il *semen virile* non produce un essere umano né un animale, ma una pianta che subisce una metamorfosi in uomo. Il mito rivela una solidarietà mistica fra il mondo vegetale e le epifanie, o le rappresentazioni, dello Spirito: lo sperma, la vita, la luce, la santità, in fin dei conti, il « divino ».

Il manicheismo che, come si sa, ha elaborato una delle più tetre cosmogonie, completata da una delle più pessimistiche antropogonie, spinge ancora più lontano

¹⁰ Christensen, p. 73.

¹¹ Trad. Christensen, p. 13.

¹² Christensen, pp. 21 ss.; Eliade, *La Mandragore*, p. 21. Altre traduzioni in G. Widengren, *Iranische Geisteswelt*, pp. 72 ss. Si vedano anche S. Hartmann, *Gayōmart*, Uppsala 1953; G. Widengren, *Die Religionen Irans*, p. 51; id., « The Death of Gayomart », *Myths and Symbols. Studies in honor of Mircea Eliade*, Chicago e London 1969, pp. 179-193; Marijan Molé, *Culte, mythe et cosmologie dans l'Iran ancien*, Paris 1963, pp. 408 ss.

¹³ Cfr. M. Eliade, « Spirit, Light, and Seed », *History of Religion*, xi, 1971, pp. 1-30, specialmente pp. 13 ss. (trad. it. « Spirito, Luce e Seme », in *Occultismo, Stregoneria e mode culturali, cit.*, pp. 105-140, specialmente pp. 119 ss.).

Gayômart, Adamo e la mandragola

la solidarietà fra il divino e il mondo vegetale. Gli Arconti, che avevano divorato le cinque Luci dell'Uomo Primordiale, sono obbligati a spargere il loro seme sulla Terra e così da queste particelle di luce, cioè di divinità, nascono gli alberi e le piante. Fatto questo che permette a Fausto il manicheo la sua famosa espressione: Gesù è crocifisso su tutti i legni: « *Patibilem Jesum... ab omni ligno suspensus* » (Agostino, *Contra Faust*, xx, 2).

6. È poco probabile che altrove si trovi un'interpretazione più audace, e più profonda, del nostro mito. Ma innumerevoli paralleli, attestati dall'Antichità nel Mediterraneo e in Europa occidentale, provano che questo tema mitico ha ossessionato l'immaginazione e appassiona ancora l'intelligenza. Lasciamo da parte le leggende che si riferiscono all'origine di certe piante considerate come uscite dal corpo o dal sangue di un dio o di un eroe. Diciamo solo che questo motivo ha conosciuto una considerevole fortuna nel folklore cristiano: ai piedi della Croce nascono delle erbe medicinali, dal sangue di Gesù nasce la vigna, dalla sua carne o dal suo sudore, il grano¹⁴.

I paralleli più suggestivi con il mito di Gayômart sono costituiti dalle leggende della mandragola o di altre piante analoghe, confuse con la mandragola. Certo, non possiamo esaminare qui, in qualche pagina, una documentazione così cospicua¹⁵. Per semplificare, ricordiamo le credenze germaniche riassunte dai fratelli Grimm. Quando si impicca qualcuno che appartiene ad una genia di ladri (*Diebsgeschlecht*) o la cui madre ha rubato durante la sua gravidanza (di fatto o intenzionalmente), se è giovane e puro (secondo altri, se è innocente e, torturato, confessa una falsa colpevolezza), morendo libera la sua vescica o sparge il suo seme al suolo (*aut sperma in terram effundit*) e da queste gocce nasce la mandragola. Estirpare questa

¹⁴ Vedasi qualche esempio citato in *Ierburile de sub cruce...*, pp. 355 ss., *La Mandragore*, pp. 23 ss.

¹⁵ L'essenziale della documentazione e delle indicazioni bibliografiche si trova in Frederik Starr, *Notes upon the mandrake*, in « *The American Antiquarian and Oriental Journal* », 1901, vol. 23, pp. 259-268; Charles Brewster Randolph, *The Mandragora of the ancients in folklore and medicine*, in « *Proceedings of the American Academy of Arts and Sciences* », vol. 40, 1905, pp. 485-537; Alfred Schlosser, *Die Sage vom Galgenmännlein im Volksglauben und in der Literatur*, Inaugural-Dissertation, Münster 1912; Adolph Taylor Starck, *Der Alraun. Ein Beitrag zur Pflanzensagenkunde*, Baltimore 1917; J.G. Frazer, *Jacob and the Mandrakes*, in « *Proceedings of the British Academy* », 1917-1918, pp. 57-79; Eliade, *La Mandragore*, pp. 3 ss., 39 ss.; Hugo Rahner, *Die seelenheilende Blume: Moly und Mandragore in antiker und christlicher Symbolik*, in « *Eranos-Jahrbuch* », xii, 1945, pp. 117-239 (ristampato in *Griechische Mythen in christlicher Deutung*, Zurich 1957; traduzione inglese, *Greek Myths and Christian Mystery*, New York 1963, pp. 179-277) (trad. it. *Miti greci nell'interpretazione cristiana*, Il Mulino, Bologna 1971, pp. 199-304).

Spezzare il tetto della casa

pianta miracolosa costituisce un'operazione piena di pericoli. Per coglierla, bisogna partire un venerdì al crepuscolo, accompagnati da un cane nero, dopo essersi tappate le orecchie con della cera. Arrivati vicino alla pianta, si fanno sopra di questa tre segni di croce e si scava la terra intorno alla radice, senza tuttavia staccarla. Si annoda in seguito intorno al gambo una corda che all'altra estremità è legata alla coda del cane (o al suo collo). L'animale deve essere affamato; collocando un pezzo di pane o di carne a una certa distanza, il cane si precipita per divorarlo, strappando nel contempo, la radice. Il grido della mandragola allora è talmente forte che il cane cade fulminato.

Si porta via la radice, la si lava con del vino rosso, la si riveste di seta bianca e rossa. Si continua a lavarla tutti i venerdì, e ad ogni luna nuova si deve infilare una camicia bianca del tutto nuova. Curata scrupolosamente, la mandragola può rendere dei servigi incomparabili: essa rivela i segreti dell'avvenire, moltiplica le monete d'oro, porta fortuna, assicura la fecondità delle spose, ecc. Alla morte del possessore, la radice passa in eredità all'ultimogenito dei suoi figli; quest'ultimo depone nella bara un pezzo di pane e una moneta d'oro¹⁶.

7. Notiamo innanzitutto l'origine della mandragola a partire dall'urina, e soprattutto dallo sperma di un impiccato. Il motivo è attestato nei paesi germanici dal XVI secolo¹⁷; è conosciuto in Islanda, dove la mandragola ha il nome di *thjófarót*, lett. « radice del ladro »¹⁸, in Francia e altrove¹⁹. Il particolare riguardante l'innocenza dell'impiccato (ingiustamente accusato di furto) era anch'esso popolare, dal momento che Johann Schmiedel lo registra nella sua famosa *Dissertatio de Mandragora* (Lipsiae 1671, p. 495): « Ai piedi del patibolo dove un uomo è stato, ingiustamente, impiccato per furto, nasce, si dice, dall'urina liberata prima della morte [dal condannato], una pianta dalle larghe foglie, dal fiore giallo e la cui radice, di forma umana, è fornita anche di capelli e di organi sessuali. Alcuni dicono che questa pianta era vivente sotto terra... ». In Francia, la « mano di gloria » nasce ai piedi del patibolo, quando è stato impiccato un essere innocente. Aggiungiamo che, secondo molte tradizioni, la pianta misteriosa che si trova ai piedi di una forca è ermafrodita²⁰.

¹⁶ Fratelli Grimm, *Deutsche Sagen*, 4a edizione, Berlin 1906, pp. 75-76; cfr. anche Jacob Grimm, *Teutonic Mythology* (tradotto da J. S. Stallybrass), vol. III, London 1883, pp. 1202-1203.

¹⁷ Cfr. Brunfels (m. 1534), citato da Starck, *Der Alraun*, pp. 33-34; Martinus Crusius, *Annales Suevici* (lib. XI, parte III, p. 653), brano citato da Schlosser, *op. cit.*, p. 34.

¹⁸ Starck, p. 6.

¹⁹ Cfr. *inter alia* Gerarde, *The Herbal or General Historie of Plants*, London 1633, p. 357.

²⁰ Schlosser, *op. cit.*, p. 124, cita dei brani di vecchi trattati di botanica riguardanti l'ermafroditismo del *Galgenmännlein*.

8. Gli altri elementi costitutivi dello scenario sono ugualmente significativi, e non meno drammatici: 1° il rituale della raccolta (il pericolo, le orecchie tappate per non udire il grido della pianta, la morte del cane nero); 2° l'antropomorfismo della radice, che spiega le cure materne che le si devono prestare (infatti, la mandragola talvolta si sviluppa e si trasforma in bambino ²¹ o in scimmia ²²); 3° le sue virtù profetiche, magiche, terapeutiche, medicinali.

La maggior parte di questi aspetti erano conosciuti nell'Antichità. Dioscoride (*De materia medica*, iv, 75) chiama la mandragola *anthropomorphis*, precisando che egli cita un termine già utilizzato da Pitagora ²³. Lo scenario della raccolta (il cane, il grido, ecc.) era familiare nell'Antichità; Plinio, infatti, lo menziona (*Nat. Hist.*, xxv, 50; xxv, 148) e Giuseppe (*Bell. Jud.*, vii, 6, 3) lo riferisce a proposito della pianta *baaras* ²⁴. Aggiungiamo che uno degli elementi più caratteristici—il « ladro » innocente mandato al supplizio—si trova negli *Argonautica* (III, 851 ss.) di Apollonio di Rodi, a proposito dell'« erba di Prometeo » (*pharmakon Prometheus*). Questa pianta « nacque per la prima volta nelle vallate del Caucaso » dal sangue di Prometeo. « La sua radice presenta l'immagine di un pezzo di carne tagliata di fresco »; quando la radice fu recisa, la terra tremò e il figlio di Giapeto sentì un forte dolore in fondo alle sue viscere e riempì l'aria dei suoi gemiti. Ora, Prometeo era un « ladro innocente » ed era stato ingiustamente suppliziato. Ma il *pharmakon Prometheus* non conobbe il prestigio né la popolarità della mandragola; la sua radice, benché somigliante a « un pezzo di carne tagliata di fresco », non si sviluppò mai in un essere animato antropomorfo e dotato di facoltà magiche.

²¹ Presso gli Slavi meridionali, il posto della mandragola è tenuto dal *pereshkup* (*Bryonia alba*); se si sotterra la radice nel cortile e la si lascia stare per sette anni, si vedrà apparire in quel posto un bambino nudo, che corre dietro la padrona di casa gridando « Mamma! ». Secondo altre informazioni, il *pereshkup*, quando ha terminato di crescere, si slancia verso gli uomini gridando: « *chrztu, chrztu!* » (battesimo). Battezzato, diventa uno *spiritus familiaris*; si vedano le fonti citate da Heinrich Marzell, *Unsere Heilpflanzen, ihre Geschichte und ihre Stellung in der Volkskunde*, Freiburg-im-Breisgau 1922, pp. 197-202.

²² Cfr. Schlosser, *op. cit.*, p. 43 (scimmia); nel paese dei Grigioni, la radice subisce una metamorfosi in animale alato che depone ogni giorno un uovo d'oro (*ibid.*, p. 13).

²³ « Radice antropomorfa »—*radix in similitudine corporis humani*—diventa la definizione cliché della mandragola nei glossari latini; cfr. Rahner, « Moly and Mandragora » (utilizziamo la traduzione inglese, *Greek Myths and Christian Mystery*, New York 1963, pp. 179-277), p. 232.

²⁴ Vedasi Rahner, pp. 237 ss.; cfr. anche Randolph, *op. cit.*, pp. 486 ss. Le fonti antiche sono registrate e discusse nell'articolo di Steier, « Mandragoras », *Paulys Real-Encyclopädie*, 1930, col. 1028-1037. Vedasi anche A. Delatte, *Herbarius. Recherches sur le cérémonial usité chez les Anciens pour la cueillette des simples et des plantes magiques*, 2a ediz., Liège-Paris 1938, pp. 68 ss., 79 ss., 147 ss., 151 ss.

Spezzare il tetto della casa

9. Sarebbe vano sperare di poter ricostruire un giorno la storia, e le vie di diffusione, di tutte le credenze che si riferiscono alla mandragola. Ma più importante della loro storia è il ruolo avuto da tali credenze tanto nella speculazione teologica e filosofica quanto nella spiritualità popolare europee. Occorre sottolineare innanzitutto il posto eccezionale occupato dalla mandragola nella flora favolosa, nell'etnobotanica e nella medicina colta e folclorica. Certo, non si tratta di una specie botanica precisa come la *Mandragora officinalis*, l'*Atropa belladonna*, ecc.—anche se le virtù medicinali di tali piante sono state conosciute e apprezzate fin dall'Antichità—ma di una personificazione mitologica indicata con i nomi di *mandragora*, *dudaim*, *baaras*, *Alraun*, « *mano-di-gloria* », *pereshtup*, ecc. Tra le tante altre piante miracolose è la sola che sia stata fornita di tutte le virtù terapeutiche, magiche e teologali, a cominciare dal suo antropomorfismo e dalla sua origine miracolosa, fino al suo ruolo nel simbolismo teologico e alla sua assimilazione ad Adamo e, surrettiziamente, a Gesù Cristo.

Basti leggere la dotta memoria di padre Hugo Rahner per rendersi conto della considerevole importanza della mandragola nell'esegesi e nell'apologetica cristiane. Essa è stata paragonata con le virtù dei santi a causa delle sue molteplici qualità medicinali²⁵. In quanto radice antropomorfa sotterranea, la mandragola è stata assimilata ad Adamo, anch'egli « nero » come la terra²⁶. Secondo Nilus, « le mandragole rappresentano coloro che devono risuscitare con Cristo, poiché hanno una radice a forma umana, e ciò significa che l'uomo è consacrato alla morte »²⁷. I teologi hanno a lungo insistito sul fatto che la radice della mandragola (assimilata ad Adamo) è priva di testa e hanno interpretato questa caratteristica come simbolizzante l'assenza della vera fede presso i pagani²⁸. Poiché la testa è assimilata a Cristo²⁹, la mandragola simbolizza la nazione ebraica, la Sinagoga³⁰. In un mirabile poema, Honorius Augustodunensis vede nell'Israele Eterno la Regina Mandragola; al momento della futura conversione, la Mandragola (cioè la Sinagoga) sarà incoronata con la testa di Cristo³¹.

Questa esegesi ha certamente incoraggiato l'accostamento fra il dramma del

²⁵ Si vedano i testi raccolti da H. Rahner, *Moly and Mandragora*, pp. 252 ss.

²⁶ *Ibid.*, pp. 248 ss. Questo accostamento sarà sviluppato nel Medioevo e durante il Rinascimento in relazione con la creazione di un *homunculus*. Come abbiamo visto, in certe tradizioni popolari la radice della mandragola è trattata come un *homunculus*.

²⁷ Citato da Rahner, *op. cit.*, p. 266.

²⁸ Si vedano, ad esempio, i testi di Aponius, un contemporaneo di Agostino, citati da Rahner, pp. 267 ss.

²⁹ Ad esempio, Beda (cfr. Rahner, p. 269), ma anche altri autori (*ibid.*, pp. 270 ss.).

³⁰ Si vedano i testi citati e commentati da Rahner, pp. 270 ss.

³¹ *Expositio in Cant.*, iv (*Pat. Lat.* 172, 471 ss.); Rahner, pp. 273-274.

Calvario e l'origine miracolosa della mandragola. Cristo suppliziato sulla croce diventa in un certo senso il modello occulto del « ladro » innocente impiccato sulla forca. Dal sangue e dal sudore di Gesù Cristo crescono, ai piedi della croce, tutte le specie di erbe medicinali, ma anche il frumento e la vite. Dal seme di un innocente suppliziato nasce una pianta antropomorfa che svolge la funzione di un *homunculus* e talvolta subisce la metamorfosi in essere umano. Che una simile analogia sia stata coscientemente percepita, e assunta, è provato, tra l'altro, dal fatto che le radici della mandragola sono state modellate come un'immagine di Cristo crocifisso³².

10. La spiegazione delle virtù terapeutiche della mandragola, fornita nel XII secolo da santa Ildegarda di Bingen, ci sembra particolarmente degna di nota. Ildegarda prescrive la mandragola come rimedio contro la malinconia: il paziente deve procurarsi una radice e collocarla per un giorno e una notte in una fonte di acqua sorgiva; poi deve accoglierla nel suo letto e tenerla presso di sé, perché si scaldi al calore del suo corpo. Allora deve recitare la seguente preghiera³³: « Dio, tu che dal fango hai creato l'uomo senza il dolore del parto, vedi, io pongo adesso vicino a me questo pezzo di terra che non ha mai peccato affinché anche la mia terra provi quella pace nella quale tu l'hai un tempo creata ».

Ildegarda spiegò il valore terapeutico della mandragola con una specie di parentela mistica fra l'uomo e questa pianta singolare. In effetti, « la mandragola è nata dalla stessa terra con la quale fu creato Adamo, e la sua forma rassomiglia in un certo senso a quella di un uomo. Così è questa pianta e, a causa della sua rassomiglianza con il corpo umano, il Diavolo con la propria influenza e con il proprio artificio è più vicino ad essa che alle altre erbe. Di conseguenza, con essa

³² Vedasi il verbale di perquisizione (24 marzo 1679) in Schlosser, *op. cit.*, pp. 37-38. Cfr. anche Albert-Marie Schmidt, *La Mandragore*, Paris 1938, pp. 70 ss. Il mistero della creazione per mezzo della morte violenta di un essere innocente ha appassionato gli studiosi e i filosofi ma non ha colpito in misura minore l'immaginazione; è uno dei rarissimi temi folclorici che è stato continuamente ripreso e reintegrato da E. T. A. Hoffmann, Achim von Arnim e Charles Nodier fino a Théophile Gautier, Jean Lorrain e H. H. Ewers. Ed è significativo proprio questo « successo » millenario di un tema mitico arcaico, successo constatato sia a livello popolare che negli ambienti colti. In definitiva, abbiamo a che fare con un processo assai familiare agli storici delle religioni e ai folcloristi, ma ancora mal studiato, e che si potrebbe chiamare: *la moltiplicazione dei « doppioni facili » nei diversi Universi immaginari*. Il senso e la funzione di tali « doppioni facili » dei temi mitologici costituisce un problema completamente diverso che dobbiamo riservare per un'altra ricerca.

³³ Ildegarda di Bingen, *Physica*, I, 56 (*Pat. Lat.* 197, 1152 A); cfr. Rahner, *op. cit.*, p. 250.

l'uomo può suscitare il bene e il male, secondo i propri desideri, così come faceva un tempo con i propri idoli »³⁴.

Come ha dimostrato Hugo Rahner, idee simili si ritrovano nella letteratura patristica e nel *Physiologus*: la mandragola cresce nelle vicinanze del Paradiso, là dove un tempo Dio ha modellato Adamo con la stessa terra nella quale ora cresce questa radice antropomorfa³⁵.

Facciamo il punto della questione:

1° La mandragola è una pianta *primordiale*: infatti, è stata formata contemporaneamente ad Adamo.

2° Essa fu fatta con la stessa sostanza « sacra » (la terra del Paradiso) con cui fu plasmato il primo uomo; e inoltre, continua a crescere nelle vicinanze del Paradiso (dove, secondo il *Physiologus* e altre fonti, vanno a cercarla gli elefanti quando si avvicina il tempo degli accoppiamenti).

3° La sua radice è antropomorfa, dunque « sacra », poiché è identica al corpo umano, considerato come una *imago mundi*.

4° È la ragione dell'assiduo interesse dimostrato dal Diavolo verso la mandragola e la spiegazione dell'ambivalenza di questa pianta miracolosa; per esorcizzare il demonio, la radice deve essere lavata, curata, « battezzata ».

Ma è soprattutto il valore terapeutico della mandragola, come è intesa da Ildegarda di Bingen, ad essere altamente significativo. La pianta è considerata come « un pezzo di terra che non ha mai peccato », cioè un « essere » che gode della situazione di Adamo in Paradiso. La guarigione è compiuta attraverso una regressione simbolica e rituale alle origini, in altre parole alla situazione primordiale e favolosa dell'Antenato mitico, cioè di Adamo prima della caduta.

Si tratta qui di una concezione arcaica e universalmente diffusa, attestata sia nelle culture « primitive » che nelle tradizioni delle civiltà storiche (Mesopotamia, Egitto, India, Tibet, ecc.). Il rituale di guarigione comporta la recitazione della cosmogonia e della creazione dell'uomo, seguita da quella del mito dell'origine della malattia e della scoperta del rimedio che si deve somministrare. Grazie al *ritorno all'origine*, si spera di nascere di nuovo; il mito cosmogonico può aiutare il malato a « ricominciare » la propria vita³⁶. Infatti, il rituale della guarigione « proietta » il malato nei tempi mitici in cui il mondo e l'uomo sono stati creati. La malattia vi fece la sua apparizione per la prima volta e, pure per la prima

³⁴ *Ibid.*, cfr. Rahner, p. 265.

³⁵ In un manoscritto della traduzione del *Physiologus* in antico tedesco, la mandragola è rappresentata come un tronco verticale di forma umana, dal quale cresce il fiore fecondante: davanti a questo « albero » stanno due elefanti. Cfr. Rahner, *op. cit.*, p. 257.

³⁶ Vedasi Mircea Eliade, *Aspects du mythe*, Paris 1963, pp. 37 ss. (trad. it. *cit.*, pp. 48 ss.).

volta, fu vinta con il rimedio che ora si sta applicando. L'elemento essenziale in tutte le terapeutiche arcaiche è di ordine « statico »: si trascende il momento temporale attuale, per rendere il malato simbolicamente *contemporaneo* degli avvenimenti decisivi che hanno preparato e costituito la condizione umana: cosmogonia, creazione dell'uomo, apparizione della malattia e scoperta della cura. È la *contemporaneità* con la prima guarigione—guarigione paradigmatica—che rende la cura efficace. Poiché, come abbiamo visto, si ritiene che le erbe medicinali siano cresciute sotto la croce o sulla tomba di Gesù, la raccolta implicava una « proiezione rituale » nel tempo in cui si era compiuto il dramma del Calvario. Un incantesimo del XIV secolo afferma: « Andiamo... a raccogliere le erbe che poseremo sulle piaghe del Salvatore »³⁷. Formule simili sono ancora utilizzate nella medicina popolare dell'Europa orientale.

L'importanza della testimonianza di Ildegarda di Bingen dipende soprattutto dall'utilizzazione del tema terapeutico del Paradiso: grazie alla sostanza (terra del Paradiso) e alla forma (antropomorfa) della mandragola, il malato è ritualmente « proiettato » in una situazione diventata inaccessibile dopo la caduta; egli reintegra, simbolicamente, la purezza, la santità e la gioia paradisiache. È il vero ritorno alle *origini*. Nella storia sacra, infatti, così come è assunta dal giudeo-cristianesimo, il Paradiso e la sua perdita godono forse di un'importanza più grande di quella della cosmogonia.

1972

³⁷ F. Ohrt, *Herba, Gratia plena*, in « F.F. Communication », n. 82, Helsinki, 1929, p. 18; Eliade, *La Mandragora*, p. 23. Cristo, martirizzato sulla Croce, diventa in un certo senso il modello occulto del « ladro » innocente appeso alla forca.